

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 9-1-2021

“Chi mi ha toccato?”

Testi di riferimento: Mc 5,27-34

Il “ma” di Dio

Poteva anche finire semplicemente così.

La donna, sgattaiolando da dietro e facendosi strada tra la folla aveva ottenuto ciò che cercava e ora altrettanto furtivamente se ne sarebbe potuta tornare a casa soddisfatta.

E forse aveva anche pensato di fare così.

“Ma...” Con Gesù, con Dio c'è sempre un “ma”, c'è sempre un di più impreveduto che compie il nostro desiderio al di là del nostro bisogno, che compie le sue promesse che sono sempre più grandi delle nostre attese. Se il “ma” degli uomini è spesso congiunzione che premette a una qualche giustificazione per tirarsi indietro, il “ma” di Dio è la congiunzione che premette alle sue novità, alle sue “svolte”.

E per descrivere questo “ma” Marco impiega molto spazio: 380 caratteri per raccontare la storia fin qui narrata e 362 per descrivere questa indagine di Gesù il suo dialogo

E come se non bastasse per due volte viene ripetuta la stessa domanda: *chi mi ha toccato?*

Significa che non siamo di fronte a una lungaggine inutile o a domande ripetitive per poca fantasia, ma che qui si gioca qualcosa di veramente importante che va ascoltato con attenzione.

nel “chi” di Gesù

Chi mi ha toccato? Questa è la domanda che tormenta Gesù. Non “cosa” mi è successo, ma “chi” mi ha toccato. Gesù domanda di vedere la donna, vuole conoscerla, cerca il chi di una persona, di una relazione.

Questo è il desiderio che abita da sempre il cuore di Dio e che risuona fin dalla prima domanda che pone all'uomo: *dove sei?* Adamo, Eva, tu, dove sei?

Non è anzitutto l'uomo a mettersi alla ricerca di Dio, ma è Dio a cercare l'uomo, e Gesù è venuto a mostrarci questa sorprendente logica della fede: ogni volta che noi ci mettiamo alla ricerca di Lui scopriamo di essere da Lui cercati, desiderati.

E Gesù cerca un tu, dentro una folla anonima.

I discepoli vedono solo questa calca di gente indistinta, che forse infastidisce pure: *tu vedi la folla che si stringe intono a te, e dici: chi mi ha toccato?*

Gesù in quella folla non vede masse, numeri o clienti, Lui cerca “l'uno” che è ciascuno di noi, me, te. Nel gregge delle *pecore senza pastore (Mc 6,34)* Gesù non cerca le novantanove, ma l'una smarrita, che voleva sottrarsi al suo sguardo.

Gesù *essendosi reso conto: si guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo.*

Il Maestro si accorge di lei, si accorge di me, di te. Quante volte pensiamo che il Signore ci abbia dimenticato? Che abbia altro a cui pensare rispetto alla nostra povera vita? Che tra le mille persone e problemi -la folla- ci abbia perso di vista?

No, Gesù si accorge proprio di me e ripete le parole di Isaia: *perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: "La mia via è nascosta al Signore?" e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?" (Is 40,27)*

Proprio per questo Gesù cerca colei che si è nascosta; il suo non è uno sguardo indagatore, non è uno sguardo scocciato, non uno sguardo dall'alto in basso, ma è la ricerca di chi sa che c'è un incontro da compiere che altrimenti rimarrebbe sospeso, a metà; che a questa donna non basta il dono, ma che ciò che può salvarla è solo l'incontro con il Donatore; che non è sufficiente il prodigio fisico, ma che è necessaria la salvezza. Gesù vuole trasformare la guarigione in relazione, altrimenti sì quel miracolo rimarrebbe nell'ordine della magia e non della fede.

Mostrami il tuo viso:

Possiamo senza forzature lasciare che questo sguardo di Gesù sia commentato dalle straordinarie parole del Cantico dei Cantici in cui leggiamo:

L'amato mio somiglia a una gazzella, a un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate (Ct 2,9)

I rabbini dicono una cosa seria di questo verso: una di queste due parole, *cerbiatto*, ha le stesse lettere della parola con cui si dice Dio in ebraico, sicché somiglia ad un cerbiatto ma non è un cerbiatto; e che cosa somiglia a questa parola? Dicono i rabbini: sta parlando di Dio! Questo amante è il Signore.

(F. Rosini, *L'arte di guarire, San Paolo ed, pag.230*)

Come l'amante del Cantico anche Gesù guarda, spia, cerca di vedere, vuole incontrare.

È lui che è sceso dal cielo, si è messo in ricerca, ha superato i monti, ha accorciato le distanze, si è reso incontrabile.

Guardate che questa scoperta segnerà il cambiamento radicale nella vita di questa donna ancor più che la guarigione fisica, e questo cambiamento radicale attende pure la nostra di vita.

Perché per lei, per me, per te, si avverano le parole che possiamo immaginare nel cuore del Maestro e le parole con cui questa donna ci descriverebbe l'effetto di quello sguardo che le ha parlato più di mille discorsi.

Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole". (Ct 2,13b-14)

“Mostrami il tuo viso.”

Gesù vuole guardare negli occhi questa donna, con quello sguardo di amore con cui cambiava le storie che si lasciavano da lui fissare (*quando Gesù guarda, fissa e ama: cfr Mc 10,21*).

Ciascuno di noi ha memoria di sguardi che lo hanno mortificato, offeso, svilito, ucciso; ma anche la grazia di sguardi che lo hanno fatto sentire degno, bello, guarito, che gli hanno restituito dignità. Dobbiamo tornare a credere a questo sguardo di Dio, a questa Parola di Gesù: *tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo. (Is 43,4)*.

E non è un modo di dire! Cristo viene nel mondo e muore per cercare di convincermi di questa preziosità: noi valiamo il sangue di Cristo! Cristo *mi ha amato e ha dato la sua vita per me (Gal 2,20)* per restituirmi la mia dignità qualsiasi sia il motivo per cui io l'ho smarrita e mi sia stata derubata! Per questo Gesù insiste in quel guardarsi attorno senza lasciarsi scoraggiare: *guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo*. Guardava e continuamente guarda per cercarmi.

A causa del suo stato di esclusione, la donna ha agito di nascosto, alle spalle di Gesù, era un po' timorosa, per non essere vista, perché era una scartata. Gesù invece la vede e il suo sguardo non è di rimprovero, non dice: “Vattene via, tu sei una scartata!”, come se dicesse: “Tu sei una lebbrosa, vattene via!”. No, non rimprovera, ma lo sguardo di Gesù è di misericordia e tenerezza. Egli sa che cosa è avvenuto e cerca l'incontro personale con lei, quello che in fondo la donna stessa desiderava. Questo significa che Gesù non solo la accoglie, ma la ritiene degna di tale incontro al punto di farle dono della sua parola e della sua attenzione.

(Francesco, *Udienza generale, 31 agosto 2016*)

uno Sguardo che ricolloca

“Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!”

Gesù ripete anche a noi: “Alzati! Esci allo scoperto! Mostrati, lasciati incontrare! Perché ancora ti nascondi per timore come Adamo?” Lasciati guardare perché non c'è nulla in te che Dio non possa guardare con sguardo di tenerezza, perché è questo sguardo a farti risorgere.

E infatti nel testo lo sguardo di Gesù provoca un cambiamento spaziale: la donna era venuta di nascosto, *da dietro*, posizione della ladra, di chi sente di non avere diritti, di chi si nasconde con vergogna, dell'impura che ruba il dono e ora *venne e gli si gettò davanti*: Gesù restituisce a lei e a ciascuno di noi questa posizione, questa dignità: poter stare *davanti* a Lui, alla sua presenza, poterlo guardare e lasciarci guardare, poter stare nella posizione del dono, non del furto. Non rubare ciò

che pensavo di non poter meritare o ricevere, ma dispormi ad accogliere ciò che da sempre Lui vuole donarmi.

Come davvero cambierebbe la nostra vita se sentissimo su noi questo sguardo, se lasciassimo entrare in noi queste parole, se accogliessimo il suo desiderio di “vederci”.

Ecco perché Marco si dilunga così tanto a raccontarci questo passaggio, perché senza quell’insistenza di Gesù la donna e ciascuno di noi si sarebbe perso tutto questo!

Commenta don Fabio Rosini:

Cristo vuole vedere il viso di questa donna. Perché gli vuole dire qualcosa e vuole ascoltare la sua voce. Il Signore desidera vedere il nostro viso, perché ne conosce la bellezza e ci vuole dire qualcosa.

Quante volte ho visto venir fuori il vero volto delle persone, il loro viso nascosto. Dio sa tirar fuori la bellezza perduta in ognuno di noi. Perché per quella bellezza è venuto, è andato oltre burroni e monti, ha superato l’abisso che c’era fra noi e Lui, e ci cerca nelle nostre fosse, nei nascondigli, nei dirupi.

Abbiamo posto la tana nei nostri vuoti, e il Signore invece sa quanto siamo belli. Ma abbiamo bisogno di uscire dal buio e stare al suo cospetto. Solo davanti a Lui diventiamo noi stessi, perché solo Cristo ci conosce veramente. E ha dato se stesso per noi, perché sa che ne vale la pena.

(F. Rosini, L’arte di guarire, San Paolo ed, pag.230)

Cristo allora ci invita a disobbedire alla paura, alla vergogna, ai sensi di colpa che ci tengono incarcerati nel buio delle nostre prigioni perché Lui vuole vedere il nostro viso e ascoltare la nostra voce!

Che sorpresa, che grazia scoprire che quello che pensavamo essere il desiderio dell’uomo -vedere il volto di Dio- è prima di tutto il tormento del Padre stesso: cercare, vedere il volto di ciascuno dei suoi figli, mettere i suoi occhi nei nostri occhi; scoprire che non solo comanda di essere ascoltato, ma desidera ascoltare il timbro della nostra voce.

Questa è l’esperienza della fede, questo è il cuore dell’annuncio che mai dovremmo stancarci di accogliere e che sempre dovremmo far risuonare con le nostre vite, far risplendere nei nostri sguardi.

Abbiamo creduto all’amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita.

All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

(Benedetto XVI, Deus Caritas est, n.1)

Da quel giorno, da quell’incontro e da quel dialogo la donna non smetterà di dire: ho incontrato l’amore, ho toccato l’amore e ciascuno di noi con lei: ho creduto all’amore di Dio che si è rivelato nello sguardo di Gesù su di me. Chiediamo la grazia che avvenga anche per ciascuno di noi.

Ad-orare: mangiare con gli occhi

Vorrei allora invitarvi a vivere intensamente una delle pratiche della vita spirituale che ci permettono questo stare alla presenza del Signore.

Nel linguaggio comune c’è un’espressione molto densa che vorrei qui richiamare: si dice “mangiare con gli occhi” quando si vuole esprimere un “guardare qualcuno con desiderio, amore, avidità”.

I cristiani sanno che il dono dell’Eucarestia è così grande che per essere assimilato ha bisogno non solo di essere “mangiato”, ma anche accolto nella profondità del cuore e gustato attraverso questa “ruminazione dello sguardo”.

Noi diventiamo non solo ciò che mangiamo, ma anche ciò che guardiamo.

Nella celebrazione eucaristica noi preghiamo dicendo: “Ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale” (Preghiera eucaristica II): è il Signore stesso a renderci degni di stare alla sua presenza!

Mi ha colpito in questo senso un passaggio di un’omelia per il Corpus Domini del Vescovo di Novara, il quale ricordava che adorare

è composto da due parole: la preposizione “ad” e il verbo “orare”, pregare, rivolgersi a qualcuno con la preghiera. A sua volta lo stesso verbo orare deriva dalla parola latina os-oris che significa bocca, e

secondo il Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Francesco Bonomi, indica «l'atto di riverenza con cui un viandante si accostava ad una persona, degna di rispetto, passava dinanzi ad essa, inchinandosi leggermente e toccando colla destra l'oggetto della propria riverenza, mentre con la sinistra si portava alla bocca baciandola e quindi agitandola verso l'oggetto che s' intendeva onorare».

(Franco Giulio Brambilla, *Omelia per il Corpus Domini 20giugno 2019*)

Facciamo diventare l'adorazione eucaristica il nostro accostarci con riverenza, ma senza vergogna o paura, al Signore, per lasciare che il suo sguardo ci tocchi; se infatti è solo il Suo sguardo, solo l'intimità con Lui che ci guariscono, i suoi occhi che ci cambiano, quanto bisogno abbiamo di fissare lo sguardo su di Lui, di guardarlo e lasciarci guardare.

Davvero l'adorazione eucaristica ci guarisce!

Mentre stiamo in adorazione si compie per noi la promessa della benedizione di Aronne risuonata il primo giorno dell'anno: *Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace (Nm 6,25-26)* e ci viene anticipato il dono che speriamo di ricevere in dono alla fine dei nostri giorni come si legge nel libro dell'Apocalisse: *i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. (Ap 22,3-5)*

Stare davanti all'Eucarestia è stare faccia a faccia con Dio, godere del suo "sguardo sereno e benigno" (Preghiera eucaristica I) che non smette di risplendere su ciascuno di noi.

Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.

Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente.

(...) Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita.

(Francesco, *Omelia 6 gennaio 2020*)

Riscopriamo allora l'adorazione; sfruttiamo le occasioni che ci sono offerte, invitiamo a viverla laddove se ne è persa l'abitudine e comunque impariamo a stare in preghiera silenziosa davanti al tabernacolo.

Mi ha fatto bene, nei giorni del Natale, entrare un pomeriggio in una piccola Chiesa di uno sperduto paese di montagna e trovare il parroco che con poche persone viveva l'adorazione. La propone così, ogni domenica. Che sia bello o cattivo tempo, con poca o molta gente. "Fa bene anzitutto a me, mi ha detto, e qualcuno si aggrega sempre".

Mi è parsa una testimonianza preziosa.

Certo oggi la vivremo noi per tutti da qui e vi invitiamo a unirvi in desiderio e a riscoprirla appena possibile nelle vostre comunità, perché come non esiste celebrazione eucaristica virtuale non esiste nemmeno adorazione "a distanza", come un conto è guardare la fotografia di una persona e un conto è poterla guardare negli occhi.

Custodiamo il desiderio di quell'incontro di sguardi che è un abbraccio: come diceva Benedetto XVI spiegando l'adorazione ai bambini della prima comunione in una memorabile catechesi:

Potrei anche dire che l'adorazione nella sua essenza è un abbraccio con Gesù, nel quale gli dico: «Io sono tuo e ti prego sii anche tu sempre con me».

(Benedetto XVI, *Catechesi con i bambini della Prima Comunione, Piazza San Pietro, 15 ottobre 2005*)

Sia così anche per noi, e per tutti.